

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio
fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)**

di Riccardo Rao - Federico Zoni

in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28192

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28192

Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)*

Riccardo Rao

Università degli Studi di Bergamo

riccardo.rao@unibg.it

Federico Zoni

Università degli Studi di Bergamo

federico.zoni@unibg.it

1. Oggetti e merci nell'Italia settentrionale del basso medioevo: fonti storiche

L'Italia settentrionale – e in special modo la Lombardia – è coinvolta appieno nei processi tardomedievali di commercializzazione degli oggetti: i suoi diffusi capitali e i vivaci mercati urbani, ma anche le condizioni politiche che, secondo Epstein, con l'affermazione dei Visconti avrebbero consentito un abbattimento dei costi di transazione, una maggiore specializzazione produttiva e una consistente crescita economica, fanno di quest'area uno dei casi più spesso ripresi per discutere l'integrazione economica tardomedievale¹. Anche se, come vedremo nel corso dell'intervento, le spiegazioni che legano in maniera eccessivamente stringente trasformazioni politiche ed economiche siano da valutare con molta prudenza alla luce dei dati di cultura materiale, la complessità produttiva e commerciale, rende tale area un eccellente punto di osservazione per indagare la circolazione

* Il paragrafo 1 e 6 sono a cura di Riccardo Rao e di Federico Zoni; i paragrafi 2 e 4 sono a cura di Riccardo Rao; i paragrafi 3 e 5 sono a cura di Federico Zoni.

¹ EPSTEIN, *Freedom and Growth*. Si veda anche Id., *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali*.

degli oggetti nel tardo medioevo.

Occorre però dire che le fonti per misurare e scandire questa trasformazione non sono neutre. Il notarile, dopo le prime tracce duecentesche, diviene consistente solo nel corso del Trecento. Anche i daziari, su cui avremo modo di tornare, coprono una cronologia analoga. Le possibilità di misurare le trasformazioni dei flussi e della circolazione degli oggetti sono dunque condizionate da una dinamica di crescita delle fonti bassomedievali che coincide con la curva dei consumi: in sostanza, una nuova cultura scritta, che tende a censire con maggiore accuratezza la realtà materiale, rischia di costituire un insuperabile filtro per la comprensione delle dinamiche dei consumi e della commercializzazione.

Allo stesso modo, anche le fonti materiali derivanti dagli scavi archeologici sul territorio non possono essere prese acriticamente come semplici indicatori di questa crescita. Sebbene sia innegabile come tra XIII e XV secolo vi sia stata una crescita esponenziale della visibilità materiale degli insediamenti, degli abitati, delle case, rispetto ai secoli precedenti, tuttavia, come vedremo, non tutti questi oggetti hanno un effettivo valido potenziale per tracciare o ricostruire flussi economici e commerciali. In aggiunta, quello che sarebbe il materiale con il potenziale maggiore, ovvero la ceramica, sebbene piuttosto presente nei reperti da scavo risulta invece particolarmente sfuggente nelle fonti come i daziari stessi. Un dato che ci impone diverse riflessioni, a partire dal solito rapporto tra fonti diverse come quelle scritte e quelle materiali. Ma al contempo un fatto che ci mette davanti alla necessità di procedere per studi incrociati se si intende giungere alla ricostruzione di quadri commerciali ed economici, sia locali che generali.

Nel contributo che segue cercheremo di seguire questo indirizzo, ovvero un dialogo e un confronto puntuale tra le informazioni desumibili a partire dalle fonti scritte con la cultura materiale emersa dagli scavi. Dopo un primo quadro generale sul contesto lombardo si procederà con una disamina più esaustiva, su scala locale, a partire da una serie di lavori sia di carattere storico che archeologico condotte dagli autori in Valtellina negli ultimi anni. La posizione di questa regione-campione si presta particolarmente a considerazioni sui flussi economici e commerciali grazie alla sua vocazione di strada, come raccordo tra le realtà dell'Italia padana, le aree montane e, attraverso i principali passi delle Alpi centrali, l'Europa settentrionale. Un'area che per quanto agli occhi odierni possa sembrare marginale, o interna, non lo era affatto – e lo vedremo – tra basso e tardo medioevo.

2. Gli oggetti come merci nei daziari bassomedievali

Come compaiono gli oggetti nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale del basso medioevo e in che modo queste ultime possono trasmetterci informazioni sulla circolazione delle merci e sulla «crescente presenza di cose» in tale epoca²? Per

² SMAIL, *Legal Plunder*, p. 28.

rispondere a questa domanda useremo due scale: partiremo dai daziari, una tipologia documentaria non ancora pienamente valorizzata e al centro del lavoro avviato dal PRIN LOC-GLOB. *The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)*, che trasmette dati relativi soprattutto al mercato delle cose. Quindi ci concentreremo sugli inventari, indagati su un raggio territoriale molto più ridotto, vale a dire per la media Valtellina, attraverso la collezione *Lombard Alps* di Dalme, che ci consentono invece di vedere gli oggetti direttamente nelle case.

In parallelo, valuteremo i dati sugli oggetti provenienti dall'archeologia in area lombarda e più nello specifico in Valtellina, per misurare i limiti conoscitivi e i filtri prospettici insiti nei due ordini di fonti, scritte e archeologiche³.

Malgrado le specificità di produzione di ogni dazionario, essi presentano una struttura nel complesso omogenea, che enumera le merci, per lo più ripartendole in categorie, e affianca a loro un'unità di misura e la cifra escussa per tale quantità. Talvolta, tali scritture possono riportare anche il valore della merce, che tuttavia deve essere inteso soprattutto come un valore fiscale, più che reale, del resto difficilmente controllabile in un mercato informale come quello medievale⁴: confronti a campione non mostrano infatti una corrispondenza con i prezzi di mercato. Del resto, i daziari potevano restare in vigore per diversi decenni, essendo pertanto incapaci di adeguarsi ai meccanismi inflattivi o deflattivi.

Partiamo da una stima numerica degli oggetti nei daziari dell'Italia del tardo medioevo, utilizzando il GIS di Loc-Glob e selezionando le categorie prodotti tessili finiti, oggetti e prodotti finiti vari, armi ed equipaggiamenti, oggetti per la casa, oggetti per il lavoro, oggetti di svago, prodotti in pelle finiti e prodotti in pelliccia finiti: vengono dunque esclusi alimenti, materie prime e semilavorati che non hanno le caratteristiche di manufatto, individualità e prodotto finito a cui abbiamo fatto prima riferimento. Seppur in maniera approssimativa abbiamo così un'idea di quale fosse il ruolo degli oggetti sul mercato, almeno attraverso la lente dei daziari.

I patti commerciali fra Venezia e Milano del 1317 riportano i dazi per 36 merci, 28 delle quali costituite da oggetti (78%). Nel dazionario di Milano, che costituisce il modello per analoghe registrazioni che sin dagli anni Sessanta del Trecento giravano nel dominio visconteo e che è stato considerato in una versione particolarmente articolata di metà Quattrocento, si tratta di circa 471 beni su un totale di 1045 prodotti (45%). Usando un procedimento analogo, il dazionario di Bergamo del 1431 enumera invece 104 oggetti su 274 (37%); quello di Brescia di metà XV secolo 93 su 244 beni (39%), quello di Verona 90 su 209 (43%); quello di Pavia del 1365 219 su 442 (50%), 215 su 452 quello di Asti del 1377 (48%), 46 su 178 (26%)

³ La necessità di mantenere percorsi distinti per l'analisi di fonti scritte e materiali è richiamata, proprio per gli oggetti, da PIPONNIER, *Inventaires bourguignons*, pp. 1-2 e da SMAIL, *Legal Plunder*, p. 9.

⁴ Si veda almeno *Il commercio al minuto*.

quello di Piacenza del 1380, quelli di Como (1335, 1370 e 1435) 234 su 675 per il 35% delle merci trattate⁵.

Appena ci spostiamo però al di fuori della Lombardia delle città la situazione, pur nella diversità dei centri analizzati (alcuni siti su importanti vie commerciali, altri con una più spiccata matrice produttiva), a prima vista sembra presentare numeri più modesti: a Cocconato (1260) e a Rivoli (1265) 6 su 28 (21%); a Mondovì (1276) 6 su 47 (13%); a Ivrea (1312) 7 su 78 (8%); a Udine (1363) gli oggetti sono 18 su 67 (27%); a Masino (metà Quattrocento) 14 su 76 (18%). A Demonte (1422) e a Morbegno (1342) addirittura nessuno rispettivamente su 27 e 21 beni (0%), costituiti esclusivamente da materie prime: questa situazione è tutt'altro che eccezionale e riguarda buona parte dei daziari alpini e delle località minori del Piemonte⁶.

Insomma, nelle campagne gli oggetti compaiono meno, anche se, considerati sull'insieme dei prodotti enumerati, la percentuale sul totale almeno per i daziari successivi alla seconda metà del Trecento appare nel complesso più cospicua. Effettivamente, dal punto di vista cronologico il dato più significativo successivo alla metà del XIV secolo è una maggiore presenza degli oggetti nei daziari delle campagne, che è senz'altro un riflesso non soltanto di una più capillare commercializzazione, ma anche della crescita delle produzioni rurali e dei centri minori.

Guardiamo ora dentro ai daziari per capire quali fossero gli oggetti trattati. I prodotti tessili, e in particolare quelli legati al vestiario, sono decisamente i più menzionati, soprattutto nelle città. A Milano, per esempio, nel 1317, costituiscono l'89% degli oggetti censiti, a Verona, nel 1409 le tipologie di tessuti coprono addirittura 62 dei 90 oggetti censiti (69%). Queste stesse categorie merceologiche sono quelle dove più si concentrano i prodotti di importazione: ciò vale per i panni di lana, ma anche per altri capi di abbigliamento come, nel Quattrocento, i cappelli e le selle di Germania o i drappi di lana grezza importati da Venezia, menzionati nel dazionario di Milano di metà Quattrocento.

Tuttavia, le scelte dei daziari risentono anche delle modalità di classificazione delle categorie merceologiche e delle particolari vocazioni produttive. A Bergamo, per esempio, dove uno spazio prevalente della registrazione è dedicato agli alimenti e alle materie prime, i prodotti tessili finiti sono solo il 13% degli oggetti. Persino nella città orobica, tuttavia, una componente fondamentale, quasi un terzo (il 34%, 35 su 102), è costituita da elementi riconducibili al vestiario, alle armi o ai guarnimenti delle cavalcature. La dimensione personale degli oggetti che compaiono nei daziari è evidente soprattutto in quelli più antichi: a Mondovì, per esempio, nel 1276 sono personali 6 dei 7 oggetti menzionati; a Ivrea nel 1312 5 su 7; a Milano nel 1317 25 su 28: questo porta a dire che una delle più significative no-

⁵ Fonte: GIS di Loc-Glob (<https://loc-glob.unibg.it/>). Per un dato generale, Loc-Glob censisce in tutto 4756 oggetti su 15725 merci.

⁶ Ivi. I daziari piemontesi in particolare sono stati oggetto degli studi di CHARVENSOD, *I pedagogi delle Alpi occidentali* e COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale*.

vità della seconda metà del Trecento è l'uscita dell'oggetto (almeno quello trattato sui mercati) dallo spazio prossemico e una maggiore diffusione negli ambienti.

Un'ultima osservazione riguarda la distinzione tra i manufatti di lusso e stravaganti da un lato e quelli di uso quotidiano dall'altro, gli «everyday objects», su cui Daniel Smail ha suggerito di portare l'attenzione rispetto alle tradizioni di studi più sensibili agli aspetti legati al collezionismo⁷. Da questo punto di vista, gli oggetti di uso quotidiano sono la stragrande maggioranza di quelli censiti nei daziari: tuttavia, soprattutto nel corso del Quattrocento, nelle città iniziano anche a comparire con maggiore frequenza oggetti di lusso e persino esotici, come le penne di struzzo menzionate a Milano alla metà del XV secolo. Questa presenza nei daziari potrebbe indicare, oltre che una maggiore capillarità delle esazioni fiscali, ormai estese a ogni genere di merce, anche l'accessibilità di tali beni a più ampie fasce di mercato e pertanto una maggiore significatività degli importi riscossi.

Questi sono pertanto i dati emersi da una prima analisi comparata dei daziari. Occorre dire che essi devono essere interpretati alla luce della deformazione prospettica della particolare tipologia di fonte interessata, che rileva innanzitutto i dati relativi al mercato: gli oggetti dei daziari sono infatti innanzitutto quelli su cui le autorità decidono di esercitare un prelievo, poiché in grado di effettuarlo e perché significativo, e non certo le cose realmente presenti nelle case delle persone. Per individuare queste ultime e per soppesarne in maniera più precisa i meccanismi di distribuzione che dai mercati conducevano alle case dobbiamo guardare ad altri tipi di fonti.

3. I daziari alla luce dell'archeologia

Alla luce dei dati che emergono dai daziari è interessante valutare, da un punto di vista prettamente archeologico, quali e quanti di questi oggetti abbiano una vera e propria visibilità materiale negli scavi stratigrafici. Come si può facilmente immaginare, non tutti i prodotti finiti si prestano a identica conservazione. Quelli confezionati con materiali organici difficilmente possono superare il banco di prova archeologico. È il caso, ad esempio, della variegata categoria dei manufatti in legno, che vanno dalle stoviglie come taglieri e scodelle, al materiale da costruzione, fino ad armi come lance e scudi. O ad esempio gli stessi vestiari citati poc'anzi, pressoché impossibili (fatti salvi rarissimi casi) da ritrovare in contesto archeologico. Ma l'elenco di oggetti invisibili, o quasi, all'archeologia potrebbe essere ben più lungo.

Difatti, se la percentuale generale di oggetti nei daziari bassomedievali è, come mostrato, molto varia (da 0 a 37%, ma con una media appena sotto il 30%), non molte sono, di contro, le categorie che possono trovare puntuali confronti provenienti da scavi stratigrafici.

⁷ SMAIL, *Legal plunder*, pp. X-XI.

I principali punti di vista dell'archeologo sembrerebbero essere i manufatti in ferro (9,8%, interrogando i daziari nel complesso), seguiti da quelli in pietra (2%), in ceramica (che, dato interessante sul quale torneremo, rappresentano solo l'1,25% del totale) e in vetro (1%). A questi si aggiungono, ma in percentuali influenti, oggetti in peltro, in altri metalli, minerali e pietre preziose. In totale, dunque, quelli che sono i tradizionali indicatori per le ricostruzioni di spaccati economici a partire dall'archeologia sembrerebbero essere, alla luce di questi numeri, non più del 14% del totale degli oggetti transitanti sui mercati tra la fine del XIII e il XV secolo (Fig. 1). Addirittura appena il 2% se confrontati invece con la totalità delle merci. Una percentuale che va ulteriormente ridimensionata se si considera l'alto tasso di riciclo che molti materiali certamente avevano, come i vetri, i metalli preziosi e gli oggetti in ferro in generale, compromettendone, o limitandone, la possibilità di un effettivo ritrovamento durante uno scavo archeologico⁸.

Come detto anche in apertura di questo contributo, la ceramica è, tradizionalmente, l'indicatore materiale più significativo per gli studi archeologici⁹. Per usare le parole di Alessandra Molinari, «la ceramica non è riciclabile e una volta rotta è per lo più inservibile. È per questo motivo sostanzialmente onnipresente nelle stratificazioni archeologiche e quindi si presta assai bene ad analisi comparative anche di tipo quantitativo»¹⁰.

Per il periodo qui in esame si va dalle maioliche arcaiche, alle graffite arcaiche, tardive e rinascimentali, alle invetriate monocrome. Perlopiù in Lombardia, per la quale si dispone di alcune sintesi regionali di alcuni tra i principali studiosi di ceramiche rivestite come Sergio Nepoti e Hugo Blake, si ritrovano oggetti provenienti dai più importanti centri di produzione regionali, quali Milano, Como, Lodi, Pavia e Voghera. Da queste aree si diffusero probabilmente già le maioliche arcaiche dalla fine del XIII e, certamente, le graffite arcaiche dall'inoltrato XIV secolo¹¹. I primi grandi centri di produzione sembrerebbero essere state dunque le città della Lombardia occidentale, con una distribuzione verso est e verso le aree montane solo nella seconda metà del XIV secolo. Nella lettura tradizionale, piuttosto consolidata negli studi locali, la motivazione principale che caratterizza

⁸ Sul tema del riciclo si veda MOLINARI, *La ceramica medievale in Italia*. Si vedano anche SOGLIANI, *La cultura materiale a S. Vincenzo al Volturno*; BELLÌ, *Manufatti metallici* e BRESSAN, *Reperti di armi tardo medievali*. Sul riciclo del vetro si vedano GIANNICCHEDDA - LERMA - MANNONI - MESSIGA - RICCARDI, *Archeologia del vetro*; FERRI, *Shine bright. Vetro e (un po' di) ceramica*; MOLINARI, *Vetri e ceramiche invetriate, archeologia e archeometria*.

⁹ Si veda, tra i numerosissimi studi in proposito, ORTON - TYERS - VINCE, *Pottery in Archaeology*. Sull'uso della ceramica come indicatore di storia economica e sociale in ambito rurale si veda anche DYER, *The material world of English peasants*.

¹⁰ MOLINARI - ORECCHIONI, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche*, p. 256.

¹¹ Sulle ceramiche tardomedievali in Lombardia si vedano, senza pretesa di completezza, BLAKE, *Maiolica medievale in Lombardia*; ID., *The Medieval incised slipped pottery*; NEPOTI, *La maiolica arcaica nella Valle padana*; ID., *Produzioni ceramiche e ceramiche graffite in Lombardia*; ID., *Dal medioevo al Rinascimento*; ID., *Stato delle conoscenze sulle ceramiche graffite e sulle maioliche*; ID., *Le ceramiche rivestite basso e postmedievali dagli scavi nei chiostri di S. Eustorgio*; ID., *Le ceramiche rivestite basso e postmedievali*.

le tappe della diffusione di maioliche e graffite è l'affermazione via via sempre più consolidata dei Visconti nei centri periferici, tanto nei grandi centri abitati quanto nei contesti rurali. Tale lettura è addotta ad esempio per argomentare la comparsa delle officine di graffita arcaica di Como, dove con l'affermarsi di Azzone Visconti dal 1335 sarebbero andati di pari passo l'apertura di botteghe di ceramisti e un potenziamento delle strutture commerciali del porto lacustre in funzione delle comunicazioni con le Alpi centrali¹². Nei territori più interni si nota invece la tendenza a datare la diffusione delle ceramiche rivestite bassomedievali in modo cautelativamente posticipato in funzione della distanza dai centri di produzione. La motivazione sarebbe quella di un attardamento culturale delle aree di montagna come la Valtellina e la Valchiavenna.

Tuttavia mancano, a mio avviso, le argomentazioni per sostenere una diffusione così tardiva di queste merci in questi territori. Il collegamento coi passi alpini era un nodo fondamentale e inevitabile per le politiche commerciali dell'epoca. Dal punto di vista archeologico, al contrario, i dati sembrerebbero suggerire, come si vedrà più avanti, una penetrazione di ceramiche provenienti dalla pianura già a pochi anni, se non addirittura contemporanea, dall'affermazione politica dei Visconti.

Dunque, nonostante l'esiguo dato percentuale della ceramica rispetto al totale delle merci in transito nella Lombardia tardomedioevale¹³, le sue caratteristiche materiche e tecnologiche ben note sembrerebbero comunque confermare l'alto potenziale del suo utilizzo per ricostruire le tappe di espansione del potere cittadino nel contado. Per fare ciò sono tuttavia necessari alcuni accorgimenti: ovvero non utilizzare acriticamente le assodate cronotipologie ceramiche per datare gli strati, bensì invertire il processo datando il più possibile precisamente, soprattutto con metodi archeometrici, gli strati da cui la ceramica effettivamente proviene. Solo così si potranno valutare concretamente le scansioni cronologiche della diffusione di materiali di produzione cittadina nel contado e lungo le principali direttrici viarie come quelle dei passi alpini.

Al contrario per altre classi di materiali, anche quantitativamente molto più rappresentative, mancano purtroppo gli indicatori necessari a porli effettivamente all'interno di un flusso commerciale. I manufatti in ferro, quali ad esempio i chiodi, sebbene numericamente siano quelli più significativi (tanto nei daziari quanto, in effetti, negli scavi di XIII-XV secolo) hanno, come già sottolineato da alti studiosi, un potenziale molto limitato per una precisa definizione cronotipologica; è pressoché impossibile definire con precisione il luogo di produzione (se non con riferimento a generici territori a vocazione mineraria come, appunto, la Valtellina e le relative produzioni locali) e il mutare di questi oggetti nel corso del

¹² NEPOTI, *Ceramiche dei secoli XIV-XVI rinvenute a Como*; DI CIACCIO, *La ceramica da piazza Grimoldi*; EAD., *La ceramica postmedievale da Chiavenna*.

¹³ Un dato che, a livello mediterraneo generale, era già stato sottolineato da TANGHERONI, *Fonti e problemi della storia del commercio*.

tempo¹⁴. Si tratta difatti di oggetti in cui l'aspetto propriamente funzionale del manufatto prevale su quello estetico e che mantengono costantemente inalterata la loro morfologia poiché, sostanzialmente, per l'impiego che se ne deve fare si tratta della migliore forma possibile¹⁵.

4. Gli oggetti negli inventari valtellini

Come abbiamo visto, nei daziari di Morbegno e di Bormio gli oggetti non sono menzionati: è questo forse l'esempio più estremo della loro rarefazione nei tariffari extraurbani. Per meglio seguire le cose che circolavano in Valtellina, dobbiamo passare da un altro genere di fonte scritta, gli inventari, che, come si è preannunciato, ci mostrano gli oggetti nel loro ambiente con una prospettiva che è determinata dalle differenti motivazioni che condussero alla redazione di tali liste e all'identità sociale dei loro proprietari.

L'analisi è stata condotta su una ventina di inventari relativi alla media Valtellina, redatti in poco più di un secolo, tra il 1381 e il 1495: un campione dunque ancora modesto, che tuttavia può già consentire alcune considerazioni preliminari¹⁶. Si tratta infatti di 1071 oggetti (in cui a dire il vero sono contati singolarmente anche più di 200 bottoni d'argento appartenenti a due soli proprietari), per una media di circa 50 oggetti a proprietario, che costituivano la componente mobile del loro patrimonio. Al di là della grande variabilità di numero da inventario a inventario, dovuta, ancor più che all'estrazione sociale alle ragioni di produzione delle scritture, nell'epoca considerata – comunque successiva alla metà del Trecento – non mi sembra che si registri una significativa variazione delle disponibilità individuali (non c'è pertanto una crescita o decrescita del numero dei corredi di oggetti individuali con il passare del tempo).

Già a una prima osservazione, si possono rilevare alcuni dati interessanti. Innanzitutto, rispetto ai daziari, gli oggetti personali sono pochissimi: essi si riscontrano soprattutto negli inventari femminili, mentre in quelli maschili figurano solo in tre casi, relativi a menzioni di armi. Questo dato non è del tutto sorprendente, poiché connesso in buona misura alla struttura delle fonti: gli inventari totali menzionano più facilmente i vestiti, che sono invece quasi sempre assenti

¹⁴ Si vedano in proposito CORTELAZZO - LEOLE DI GANGI, *I manufatti metallici* e ZAGARI, *Il metallo nel medioevo*.

¹⁵ ZONI - BONA, *Le ricerche archeologiche presso il Dos del Castel a Teglio*, p. 28.

¹⁶ Gli inventari esaminati, tutti pubblicati nella sezione *Lombard Alps* del sito *The documentary Archaeology of the Late Middle Ages* (<https://dalme.org/>), sono i seguenti: Giacomina Zinedale da Venezia in dell'Acqua, 1381; Fomaxina de Bonaxiollo, 1448; Giovannola di Laglio in Valtorta, 1422; Margherita Quadrio, 1387; Bertramo e Zanino, 1377; Pietro de Murcota, 1394; Agnese del Mato, 1392; Alberto di Berzio, Buonuomo e Giovanni, 1445; Bernarda del Coppo, 1473; Giacomo Cospato, 1447; Giovannina di Laglio, 1426; Stefano Gregorio, Marina Savoldei, 1438; San Bartolomeo di Castionetto, 1377; Tognola Redi, 1495; Giorgio di Rezia, 1381; Giacoma Beccaria, 1411; Bartolomeo Valle, 1460; Comino Felgosa, 1385; Paolo di Ongana, 1439; Fomasio de Curtonibus, 1382.

da quelli *post mortem* così come da quelli legati a pignoramenti di beni nelle case. Per contro, l'inventario concede uno spazio prevalente, come ovvio, ai beni siti nei singoli ambienti delle case ispezionate dai redattori delle liste. Sono molto pochi anche gli oggetti di lusso – almeno da quanto trapela dagli inventari – poiché appartengono a solo sei dei venti inventari, spesso limitandosi a pochi vestiti alla moda o a bottoni d'argento. Essi compaiono quasi esclusivamente (in cinque casi su sei) in inventari di aristocratici o di enti ecclesiastici, nei quali comunque hanno caratteri di eccezionalità rispetto alla maggioranza dei beni elencati, di uso più comune. Sembra insomma, che nella valle, l'identità aristocratica si esprima ancora in misura contenuta attraverso la distinzione delle cose, come suggerisce la larga presenza di oggetti quotidiani o di uso agricolo negli inventari dei ceti dominanti. Una simile dinamica risponde comunque forse anche alle pratiche di inventariazione che spesso tendono a insistere – come è stato osservato da Daniel Smail per Lucca – sugli stessi oggetti tanto per i ricchi quanto per i poveri¹⁷.

Nel complesso, sono molto diffusi i manufatti connessi all'agricoltura (falci, palferri, aratri con vomere in ferro, badili, zappe, trienze etc.) e i contenitori da cottura (padelle, laviggi in pietra ollare), tra cui quasi immancabile è la presenza delle coldere in rame per la cottura del latte ai fini della caseificazione. Dal punto di vista dei materiali, frequentissimi sono gli oggetti in legno, in ferro e in pietra ollare, che rimandano senz'altro a produzioni locali (talvolta tradita anche dalle essenze di legno, come il larice e il peccio), forse addirittura in alcuni casi a forme di autoproduzione. Anche i tessuti consistono per lo più in mezzelane e, anche guardando più in generale agli inventari valtelinesi, dove se ne cita la provenienza compaiono quasi esclusivamente panni bormini o bergamaschi che rimandano a produzioni locali¹⁸. Per contro, non sono quasi mai citate le ceramiche: esse compaiono eccezionalmente nell'inventario della chiesa di San Bartolomeo di Castionetto, dove si menzionano, tra quasi 200 oggetti, 2 orci di terra («urzios terre») e 2 bicchieri rotti di Bruges (se così si può interpretare «napos fractos de Brugos», ammesso che si tratti di ceramica). Forse un otre potrebbe essere l'*udrum* posseduto dal sarto Pietro *de Murcota* nel 1394¹⁹. Anche se è possibile che la ceramica sia sottostimata dagli inventari, che forse non riportavano oggetti di scarso valore (nel caso, per esempio, di ceramiche acrome), è anche possibile che, al di là dei siti archeologici meglio studiati, che spesso rimandano a contesti comunque aristocratici, la presenza di oggetti in tali materiali nelle case comuni fosse tutto sommato modesta. È questo un invito a una riflessione sempre più mirata anche sul principale marcatore archeologico.

Ad ogni modo, la presenza di pochi oggetti di provenienza esterna (per esempio i fregi di perle o i bicchieri di Bruges) suggerisce comunque una possibilità di penetrazione commerciale dei beni, concentrata tuttavia soprattutto nel settore dei beni di lusso. È inoltre probabile che i mercati locali fossero fondamentali

¹⁷ SMAIL, *La culture matérielle des pauvres à Lucques*.

¹⁸ Per esempio, sono bormini i panni presenti nella bottega di Pietro Murcota nel 1394.

¹⁹ Ivi.

anche per il reperimento di molti manufatti di uso comune e di produzione indigena: è il caso, per esempio, di un lavecchio di pietra ollare menzionato in un inventario del 1456, non inserito nel campione analizzato, e acquistato al mercato di Morbegno²⁰.

Infine, dei più di mille oggetti menzionati, 15 sono definiti «frustri», 14 «fracti» e tre «pultridi», a indizio della lunga vita di alcuni di essi e anche di una certa attenzione al loro riuso, come nel caso di un badile rotto presente nella cucina di San Bartolomeo di Castionetto e, a giudicare dalla posizione in cui viene evocato, verosimilmente riutilizzato come paletta per raccogliere la cenere del camino. Lo scarso numero sul complesso di tali attestazioni, oltre che degli usi notarili (diversi scribi non sembrano prestare attenzione allo stato di conservazione delle cose) è forse anche frutto di una sottorappresentazione, poiché diversi beni consunti erano forse esclusi da tali scritture.

Nel complesso, insomma, gli inventari valtelinesi restituiscono certo una mostra molto interessata degli oggetti presenti nelle case della zona, offrendo quindi un'immagine che deve essere senz'altro letta in maniera molto prudente: numerosi piccoli manufatti di scarso valore – come chiodi, ceramiche o altro – non sono inclusi in questa rappresentazione sociale. Tuttavia, emerge nel complesso un mondo degli oggetti con un'identità propria, dove i caratteri di circolazione dei beni di produzione locale sono senz'altro importanti, soprattutto nelle case delle persone comuni, e dove gli oggetti legati al lavoro agricolo e alla casa sono una presenza importante e diffusa.

5. Gli oggetti negli scavi valtelinesi

Volgiamoci ora al dato archeologico, per comprendere come queste caratteristiche non siano oppostive a una commercializzazione profonda di quest'area. Se guardiamo ai materiali emersi negli scavi valtelinesi possiamo notare, in analogia con quanto emerso dagli inventari appena descritti, una larghissima diffusione soprattutto degli oggetti in ferro. Paolo De Vingo ed Elena Baldi hanno tracciato un bilancio più che esaustivo di questi reperti: si tratta per lo più di oggetti di produzione locale, legati alla vita quotidiana, agli attrezzi da lavoro, alle armi e all'abbigliamento²¹. In questo gruppo i reperti più significativi sono probabilmente quelli legati al lavoro. Falci fienaie, falcetti, roncole o pale, per quanto riguarda il lavoro agricolo. Incudini, punte, e scalpelli, per quanto riguarda quello artigianale. A questi si aggiungono gli utensili di uso domestico, in particolare le lame di coltello (tanto da cucina quanto da mensa) e le forbici. Sono inoltre ben rappresentati oggetti riconducibili agli armamenti e al correndo militare più in generale, come le punte di freccia, i verrettoni da balestra e le cuspidi per armi

²⁰ Per la vendita di lavecchi a Morbegno, ASSO, *Atti dei notai*, b. 244 (Bonvicini Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno), f. 15r-v (1456 aprile 13).

²¹ DE VINGO, *Utensili da lavoro*; BALDI, *La vita quotidiana in Valtellina*.

inastate, come le lance e le picche. Tra gli elementi di corredo militare o pertinenti alle bardature da cavallo si segnalano infine speroni, ferri da cavallo con i relativi chiodi, oltre a un eccezionale ritrovamento di un guanto in maglia di ferro recuperato a Castel Grumello. Le cronologie dei materiali elencati sono coerenti con quelle che stiamo qui prendendo in esame, dunque tra la fine del XIII secolo e la fine del XV. La provenienza è varia, tanto dai centri maggiori, come Sondrio, Bormio e Teglio, quanto da siti fortificati della valle e, in misura minore, da elementi di corredo recuperati da scavi di contesti cimiteriali. Nella quasi totalità dei casi, come si diceva, risulta impossibile risalire a un'area specifica di produzione o a una officina²². Solo nel caso di una falce fienaia recuperata nello scavo del castello di San Faustino di Grosio si riconosce un punzone di forma geometrica, per il quale tuttavia è impossibile dare interpretazioni certe. Sulla base di confronti di area francese e tedesca questi segni sono stati variamente interpretati tanto come 'sigilli' della bottega di produzione quanto come segno di appartenenza a uno specifico proprietario, forse produttore stesso dell'oggetto. Per gli altri manufatti elencati ci si deve limitare a indicare confronti analoghi, con cronologie di riferimento che difficilmente scendono sotto il secolo.

Altri prodotti che possono senz'ombra di dubbio essere rimandati a produzioni locali sono i recipienti in pietra ollare: pentole, tegami e boccali che a seconda del litotipo possono essere ricondotti a diverse produzioni locali come quelle della Valchiavenna e della Val Bregaglia, centri vitali e di grande importanza almeno dall'alto medioevo, o alla Valmalenco, che, sebbene sembri tradire qualche labile produzione coeva ai centri della Bregaglia, parrebbe essere sfruttata in modo intensivo solo dopo il XII secolo, divenendo tra XIII e XV secolo il litotipo principale attestato in Valtellina²³. I recipienti in pietra ollare continuano d'altronde ad avere lunga vita, anche in compresenza con le ceramiche d'importazione cui si è già fatto cenno. Difatti in queste zone montane, stanti le attuali conoscenze archeologiche, sembrerebbe essere quasi del tutto assente una circolazione di ceramiche grezze, da cucina, mensa o dispensa, nei secoli basso medievali, al posto delle quali ben sopperiva la produzione dei lavecchi. Tali prodotti, guardando ai diazari, erano destinati tanto a un mercato locale, quanto all'esportazione verso i centri urbani di pianura, come Milano, Bergamo o Verona.

Venendo ora a quella abbiamo già più volte indicato come la classe maggiormente significativa, ovvero la ceramica rivestita basso e tardomedievale, emerge un quadro interessante. Emergono almeno tre centri meglio rappresentati: Bormio, Tirano e Sondrio²⁴. Il materiale considerato comprende innanzitutto le maioliche arcaiche, la cui produzione inizierebbe dalla fine del XIII secolo ma si diffonderebbero in quest'area, stando alla letteratura tradizionale, solo tra XIV e

²² Così ribadito anche in DE VINGO, *Utensili da lavoro*, pp. 707-708.

²³ In generale, sulle classificazioni litologiche della pietra ollare alpina, si veda il classico MANNONI - PFEIFER - SERNEELS, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*. Per gli oggetti valtelinesi si veda GUGLIEMMETTI, *La pietra ollare in Valtellina*.

²⁴ Sulla ceramica rivestita basso medievale valtelinesa si veda DI CIACCIO, *Ceramica postmedievale dal territorio valtelinese*.

metà XV secolo. La totalità della maiolica arcaica proviene da Bormio, che possiamo considerare a tutti gli effetti una 'quasi città'²⁵. Il numero dei soli sei individui minimi rinvenuti, perlopiù brocche, conferma quanto già ipotizzato da Nepoti, ovvero una scarsa penetrazione delle maioliche arcaiche in Lombardia²⁶. Questo centro si conferma, stando ai materiali archeologici, l'insediamento più rilevante della Valtellina, o almeno quello meglio inserito in traffici commerciali di ampio raggio già dagli ultimi secoli medievali. Bormio continua a essere il centro che ha restituito anche più frammenti di graffita arcaica, la cui diffusione tende a essere collocata solo tra fine del XIV e il XV secolo, sebbene si abbia l'impressione che, a fronte di una loro comparsa dalla metà del Trecento nei centri di pianura, nelle aree montane siano addotte non meglio giustificate motivazioni di attardamento culturale motivate più dalla presunta marginalità delle aree montane interne, che non da puntuali appigli stratigrafici.

La situazione muta sul finire del XV secolo con la comparsa delle cosiddette graffite rinascimentali, che andarono ad affiancare le graffite arcaiche tardive già presenti negli apparati da tavola. Emerge in questo periodo il centro di Tirano, nel quale lo scavo del castello di Santa Maria ha restituito abbondanti resti materiali del sito fortificato, fortemente potenziato sul finire del XV secolo su diretta committenza di Ludovico il Moro²⁷. Il castello di Tirano è decisamente sovradimensionato rispetto al panorama di fine Quattrocento. Basti pensare che se in tutta la Valtellina sono attestate 38 forme tra graffite arcaiche tardive e graffite rinascimentali, nel solo castello di Santa Maria ne sono state recuperate 103.

Sul tema delle ceramiche basso e tardomedievali provenienti dagli scavi valtelinesi sono necessarie alcune riflessioni aggiuntive. Guardando ai materiali provenienti dagli scavi del castello di Caspoggio, in Valmalenco, e di Teglio, emerge un quadro interessante. Le ceramiche rivestite, nello specifico maioliche arcaiche e graffite arcaiche, in questi castelli sembrerebbero comparire già in stratificazioni formatesi in un lasso di tempo compreso tra la fine del XIII secolo e tutto il Trecento. Si ha un contesto piuttosto affidabile nell'antico *castrum de Malenco* (Caspoggio). Qui gli scavi hanno riportato alla luce una discarica sicuramente pertinente alla prima importante fase di vita del castello medievale, iniziata a metà del XIII secolo e protrattasi fino al terzo quarto del Trecento. Tra i numerosissimi reperti recuperati durante il suo scavo non mancano abbondanti frammenti tanto di maiolica arcaica quanto di graffita arcaica. Dall'incrocio dei dati materiali con quelli storici d'archivio il periodo più probabile di ultimo utilizzo della discarica sembrerebbe essere riconoscibile in un momento a ridosso, o di poco successivo, al 1373, anno in cui il castello venne in buona parte distrutto durante gli scontri tra i Capitani di Sondrio e i Visconti. Oltre al confronto documentario, è stato

²⁵ A questi dati sono da aggiungere i materiali provenienti dai più recenti scavi valtelinesi, come quelli di Caspoggio (ancora inediti, per il quale si veda le anticipazioni in ZONI, *Prime indagini archeologiche al castrum de Malenco* e Id., *Archeologia medievale in Valmalenco*) e di Teglio (ZONI - BONA, *Le ricerche archeologiche presso il Dos del Castel a Teglio*).

²⁶ NEPOTI, *La maiolica arcaica nella Valle padana*.

²⁷ MARIOTTI - D'ALFONSO, *Castelli di Valtellina*, pp. 525-528.

possibile stringere questa forchetta cronologica grazie a una serie di datazioni radiocarboniche effettuate su diverse classi di materiali provenienti dalla discarica basso medievale; i resti faunistici, recuperati in grande quantità, ne attestano coerentemente un uso prolungato tra XIII e XIV secolo (con materiali residuali che testimoniano indirettamente una frequentazione del sito già tra fine IX e XI secolo), mentre la sua chiusura sembrerebbe essere avvenuta (sempre su base radiocarbonica) tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo²⁸. Lo iato tra la fonte storica e quella materiale (circa un trentennio) non è in realtà un dato controverso: distrutto il castello, e ottenuto il permesso di ricostruirlo nel 1373, il nuovo cantiere di restauro verosimilmente venne apprestato solo diversi anni dopo, ovvero nel momento in cui i Capitani di Sondrio (che rimasero senza soluzione di continuità proprietari del sito) ritrovarono la solidità economica per far fronte al costo della riattivazione del sito. Di fatto, dunque, almeno per il caso di Caspoggio e la Valmalenco, si può ipotizzare una penetrazione di prodotti urbani, come le ceramiche, piuttosto precoce, per nulla corrispondente a un'idea di attardamento culturale o economico delle vallate alpine. E probabilmente nemmeno direttamente collegata al controllo sempre più capillare dei territori valtellinesi da Parte dei Visconti. Ciò non deve sorprendere a mio avviso; questo castello si trovava sull'antica strada che metteva in comunicazione Sondrio e la Valtellina con i Grigioni svizzeri attraverso il passo del Muretto, la cui frequentazione si intensifica sempre più proprio nei secoli basso medievali. Un quadro che emerge in modo abbastanza chiaro attraverso le fonti scritte²⁹. Un'area certamente interna e marginale, oggi. Un'area sempre più interconnessa ai grandi flussi economici tra Pianura Padana e Europa settentrionale, tra XIII e XV secolo.

6. Conclusioni

In conclusione, l'analisi comparata di fonti scritte e archeologiche conferma in maniera solida la crescente diffusione degli oggetti. In particolare, se ne rileva un'intensità crescente a partire dalla seconda metà del Trecento. In questo periodo assistiamo ad almeno due dinamiche significative: da un lato essi penetrano sempre più tra i beni commerciati nelle campagne, dall'altro gli oggetti di casa divengono una merce sempre più rilevante, che si affianca a quelli personali, legati al vestiario.

²⁸ Le cronologie d'uso sono state ottenute tramite la datazione di reperti faunistici provenienti dalla discarica, interpretabili come resti di pasto e di macellazione. La cronologia della sua chiusura, invece, attraverso la datazione di un carbone proveniente dalla matrice di terreno più superficiale, verosimilmente pertinente al terreno ributtato poco prima della chiusura della discarica e della ricostruzione del castello. Le datazioni radiocarboniche e la sequenza stratigrafica del sito sono attualmente in corso di pubblicazione. Per una descrizione preliminare del sito si veda ZONI, *Archeologia medievale in Valmalenco*, Id., *Prime indagini archeologiche al castrum de Malenco*.

²⁹ RAO, *Il Castello di Malenco (Caspoggio)*.

Emerge tuttavia un quadro complesso, che mette in evidenza le deformazioni prospettiche indotte dalla struttura di tali fonti.

Questo vale, ad esempio, per uno dei più classici indicatori negli studi archeologici: le ceramiche. Come abbiamo mostrato, in un confronto quantitativo tra gli oggetti di questo tipo attestati nei daziari e recuperati negli scavi archeologici emerge un quadro contrastante. Nelle fonti scritte vasi, pentole, boccali, piatti hanno attestazioni davvero esigue, soprattutto se confrontate con la totalità degli oggetti transitanti sui mercati lombardi tra XIII e XV secolo. Eppure, nella pratica archeologica si confermano uno dei migliori indicatori, in grado di portare luce non solo sugli aspetti tecnici e produttivi, ma anche, e soprattutto, sui collegamenti culturali, economici e commerciali tra i centri di produzione e le aree rurali. Se il dato percentuale esiguo della ceramica sui mercati lombardi deve inevitabilmente suggerire cautela riguardo il suo utilizzo come principale indicatore nella ricostruzione di ampi quadri economici regionali, tuttavia il dato qualitativo intrinseco a questo materiale permette di tracciare flussi economici e commerciali con un livello di definizione ignoto anche alle stesse fonti scritte. Non si tratta dunque di dati in controtendenza, bensì di dati che si integrano e devono essere necessariamente considerati nel loro complesso nel tentativo di definire uno sviluppo economico e commerciale di un'area in un dato momento. Soprattutto per i secoli basso e tardomedievali, durante i quali la diffusione delle ceramiche rivestite permette classificazioni più precise e più affidabili rispetto al particolarismo produttivo dei secoli precedenti. Certamente i temi che rimangono aperti sono ancora molti. Innanzitutto, viene da chiedersi se la diffusione, sebbene esigua, sul territorio di materiali provenienti dai principali centri commerciali di pianura sia dovuta a un effettivo rapporto diretto tra centro 'direttivo' e centro rurale, o, come appare verosimile, a una progressiva diffusione di questi oggetti attraverso mercati intermedi sempre più articolati.

Su scala locale, che abbiamo analizzato attraverso il caso della montagna lombarda (Valtellina), l'analisi costringe a sfumare alcune spiegazioni ancora prevalenti delle dinamiche commerciali tardomedievali: pensiamo soltanto alla relativizzazione dell'affermazione statuale viscontea – su cui convergono studi storici e archeologici – come momento di svolta delle produzioni; oppure all'idea di attardamento della montagna rispetto ai circuiti commerciali. Emerge piuttosto localmente la costruzione di reti connettive peculiari, che poggiano su alcuni nodi nella circolazione delle produzioni di più ampio raggio e che riescono a drenare le risorse locali e redistribuirle altrove. Ma anche specificità legate alla rilevanza degli oggetti legati al mondo agricolo, la cui presenza nelle case era forse almeno in parte estranea alla circolazione commerciale (poteva cioè essere dovuta a forme di autoproduzione). La ceramica, che sembra circolare in maniera limitata, soprattutto in alcuni contesti molto interconnessi e di ceti medio-alti, è uno degli indicatori che l'analisi parallela tra storia e archeologia costringe a riconsiderare sul piano locale.

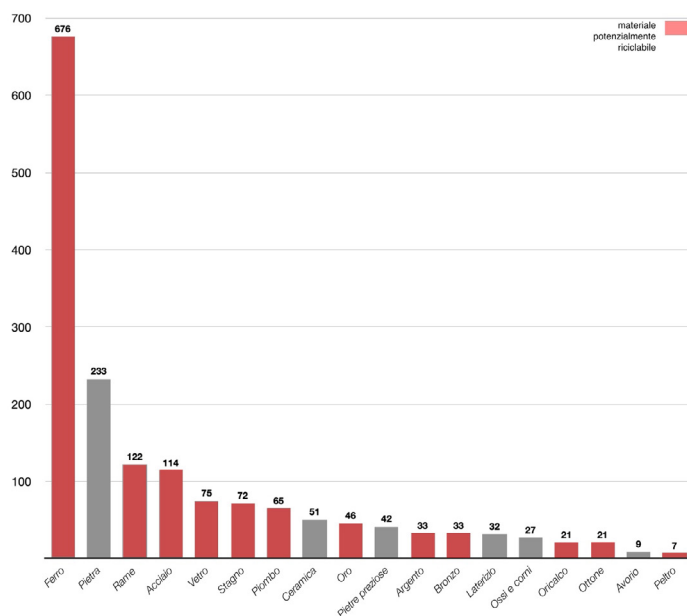


Fig. 1. Le merci con visibilità archeologica attestate nei daziari basso medievale censiti durante il progetto Loc-Glob. In rosso, gli oggetti a più alta incidenza di riuso.

MANOSCRITTI

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo), *Atti dei notai*, b. 244.

BIBLIOGRAFIA

- ELENA BALDI, *La vita quotidiana in Valtellina. Serramenti, elementi di raccordo e decorativi, di vita quotidiana e abbigliamento*, in *La Valtellina nei secoli* [v.], pp. 649-676.
- MADDALENA BELLÌ, *Manufatti metallici. Un confronto fra Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* [v.], pp. 474-480.
- HUGO BLAKE, *Maiolica medievale in Lombardia*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 333-341.
- HUGO BLAKE, *The medieval incised slipped pottery of north-west Italy*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo* [v.], pp. 317-352.

- FABRIZIO BRESSAN, *Reperti di armi tardo medievali da contesti archeologici friulani*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* [v.], pp. 481-484.
- La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*. Atti del III congresso internazionale (Siena 8-12 ottobre, Faenza 13 ottobre 1984), Firenze 1986.
- MARIA CLOTILDE CHARVENSOD, *I pedagogi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, Torino 1961.
- RINALDO COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984.
- Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale*, secc. XIII-XVIII - *Retail Trade. supply and demand in the formal and informal economy from the 13th to the 18th century*, a cura di GIAMPIERO NIGRO, Firenze 2015.
- II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del convegno (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Firenze 2000.
- MAURO CORTELAZZO - CHIARA MARIA LEOLE DI GANGI, *I manufatti metallici*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di EGLE MICHELETTO - MARICA VENTURINO GAMBARI, Torino 1991, pp. 203-234.
- PAOLO DE VINGO, *Utensili da lavoro, armi, oggetti della vita quotidiana e religiosa della Valtellina tra medioevo e prima età moderna*, in *La Valtellina nei secoli* [v.], pp. 677-720.
- DONATELLA DI CIACCIO, *La ceramica da Piazza Grimoldi tra Visconti ed età moderna*, in «*Rivista Archeologica Comense*», 200 (2018), pp. 124-131.
- DONATELLA DI CIACCIO, *La ceramica postmedievale da Chiavenna*, in *Chiavenna e la sua valle in età antica*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2018, pp. 389-394.
- DONATELLA DI CIACCIO, *Ceramica postmedievale dal territorio valtellinese*, in *La Valtellina nei secoli* [v.], pp. 803-844.
- The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*, ed. by DANIEL LORD SMAIL - GABRIEL PIZZORNO - LAURA MORREALE, <https://dalme.org/>.
- CHRISTOPHER DYER, *The material world of English peasants, 1200-1540: archaeological perspectives on rural economy and welfare*, in «*The Agricultural History Review*», 62 (2014), pp. 1-22.
- STEPHAN EPSTEIN, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, London 2000.
- STEPHAN EPSTEIN, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca*, in «*Studi di Storia Medievale e di Diplomatica*», 14 (1993), pp. 55-89.
- MARGHERITA FERRI, *Shine bright. Vetro e (un po' di) ceramica invetriata a Venezia e nelle aree limitrofe tra VI e XI secolo*, in *Le forme del vetro* [v.], pp. 361-378.
- Le forme del vetro: tecnologie a confronto. Produzioni vitree e invetriate in Sicilia, Italia peninsulare, Ifriqiya e al-Andalus tra IX e XI secolo*, in «*Archeologia Medievale*», 135/2 (2023).
- ENRICO GIANNICCHEDDA - SIMONE LERMA - TIZIANO MANNONI - BRUNO MESSIGA, MARIA PIA RICCARDI, *Archeologia del vetro medievale in Liguria*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* [v.], pp. 462-467.

- GIS di Loc-Glob. *The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)*, <https://loc-glob.unibg.it/>.
- ANGELA GUGLIELMETTI, *La pietra ollare in Valtellina. Produzioni e diffusione*, in *La Valtellina nei secoli* [v.], pp. 609-636.
- TIZIANO MANNONI - HANS RUDOLF PFEIFER - VINCENT SERNEELS, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti Convegno* (Como, 16-18 ottobre 1982), Como 1987, pp. 7-45.
- VALERIA MARIOTTI - ALESSANDRO D'ALFONSO, *Castelli di Valtellina: indagini archeologiche. Schede*, in *La Valtellina nei secoli* [v.], pp. 480-536.
- ALESSANDRA MOLINARI, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, in «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 519-528.
- ALESSANDRA MOLINARI, *Vetri e ceramiche invetriate, archeologia e archeometria: qualche riflessione comparativa*, in *Le forme del vetro* [v.], pp. 391-398.
- ALESSANDRA MOLINARI - PAOLA ORECCHIONI, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Roma 2017, pp. 255-276.
- SERGIO NEPOTI, *Le ceramiche rivestite basso e postmedievali*, in *Il volto di una piazza. Indagini archeologiche per la realizzazione del parcheggio in Piazza Sant'Ambrogio a Milano*, a cura di ANNA MARIA FEDELI - CARLA PAGANI, Milano 2015, pp. 81-86.
- SERGIO NEPOTI, *Le ceramiche rivestite basso e postmedievali dagli scavi nei chiostri di S. Eustorgio*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere: percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, a cura di ANNA CERESA MORI, Milano 2004, pp. 108-115.
- SERGIO NEPOTI, *Ceramiche dei secoli XIV-XVI rinvenute a Como*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como 1984, pp. 119-126.
- SERGIO NEPOTI, *La maiolica arcaica nella Valle padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo* [v.], pp. 409-418.
- SERGIO NEPOTI, *Dal medioevo al Rinascimento. I reperti. Maioliche arcaiche - graffiti arcaiche padane - maioliche spagnole*, in *Dal cantiere alla storia. Lo scavo di Via Puccini a Milano*, a cura di ANNA CERESA MORI, Milano 1997, scheda n. 14.
- SERGIO NEPOTI, *Produzioni ceramiche e ceramiche graffite in Lombardia nel tardo Cinquecento e Seicento*, in *Alla fine della graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia Settentrionale tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno* (Argenta, 12 dicembre 1992), a cura di SAURO GELICHI, Firenze 1993, pp. 117-137.
- SERGIO NEPOTI, *Stato delle conoscenze sulle ceramiche graffite e sulle maioliche postmedievali in Lombardia e in particolare a Pavia*, in *Archeologia urbana a Pavia*, a cura di SERGIO NEPOTI, Pavia 2000, pp. 149-175.
- CLIVE ORTON - PAUL TYERS - ALAN VINCE, *Pottery in Archaeology*, London 1993.
- FRANÇOISE PIPONNIER, *Inventaires bourguignons (XIVe-XVe siècle)*, in «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques», 14-15 (1995), pp. 127-139.
- RICCARDO RAO, *Il castello di Malenco (Caspoggio) nelle fonti scritte*, in *Valmalenco, la trama sottile del paesaggio* [v.], pp. 261-264.

DANIEL LORD SMAIL, *La culture matérielle des pauvres à Lucques au XIVe siècle*, in *La culture matérielle: un objet en question. Anthropologie, archéologie et histoire*, éd. LUC BOURGEOIS - DANIELE ALEXANDRE-BIDON - LAURENT FELLER - PERRINE MANE - CATHERINE VERNÉ - MICKAËL WILMART, Caen 2018, pp. 203-213.

DANIEL LORD SMAIL, *Legal Plunder. Households and debt collection in Late Medieval Europe*, Cambridge-London 2016.

FRANCESCA SOGLIANI, *La cultura materiale a S. Vincenzo al Volturno. Primi dati per un repertorio dei manufatti metallici*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* [v.], pp. 468-473.

MARCO TANGHERONI, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardomedievale. Atti del convegno* (Ravello 3-4 maggio 1993), a cura di SAURO GELICHI, Mantova 1998, pp. 11-22.

Valmalenco, la trama sottile del paesaggio. Paesaggi minimi, invariabili strutturali, radici culturali e ambientali della valle, a cura di RENATO FERLINGHETTI, Milano 2022

La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche, a cura di VALERIA MARIOTTI, Mantova 2015.

FRANCESCA ZAGARI, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche strutture manufatti*, Roma 2005.

FEDERICO ZONI, *Archeologia medievale in Valmalenco. Primi dati sul castello di Caspoggio e dal suo contesto*, in *Valmalenco, la trama sottile del paesaggio* [v.], pp. 265-296.

FEDERICO ZONI, *Prime indagini archeologiche al castrum de Malenco*, in «Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese», 19 (2021), pp. 153-170.

FEDERICO ZONI - ALESSANDRO BONA, *Le ricerche archeologiche presso il Dos del Castel a Teglio, Valtellina (SO): dalle indagini preliminari non invasive alle campagne di scavo 2022-2023*, in «Fold&r. The Journal of Fasti Online», 582 (2024), pp. 1-53, <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2024-582.pdf>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2024.

TITLE

Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)

From the Market to the Home: Objects and Their Trade Between History and Archaeology (Northern Italy, 1275-1500)

ABSTRACT

Nel presente contributo si analizza il quadro commerciale e la circolazione degli oggetti nell'Italia settentrionale tra fine XIII e XV secolo. Il punto di vista che si intende presentare è quello derivante dall'incrocio delle fonti storiche e archeologiche. La Lombardia si caratterizza per la sua vivace attività commerciale e per le condizioni politiche favorevoli, come la riduzione dei costi di transazione sotto i Visconti. Tuttavia, l'interpretazione delle trasformazioni economiche deve considerare attentamente le limitazioni delle fonti disponibili. Le fonti scritte, come i daziari, offrono dati preziosi ma parziali sulla quantità e tipologia degli oggetti commerciati, spesso distorcendo la realtà dei consumi quotidiani. Parallelamente, le evidenze archeologiche, pur mostrando una crescita esponenziale della visibilità materiale tra il XIII e il XV secolo, non sempre permettono di ricostruire con precisione i flussi economici. Un'analisi integrata tra fonti scritte e materiali è quindi essenziale per comprendere la complessità del commercio tardomedievale. La ricerca si concentra inoltre sulla Valtellina, un'area strategica per il commercio tra l'Italia padana e l'Europa settentrionale. I dati archeologici, soprattutto riguardanti la ceramica, sono fondamentali ma non sempre corrispondono alle informazioni tratte dai daziari, evidenziando la necessità di approcci interdisciplinari per uno studio accurato dei mercati medievali.

This contribution aims to analyze the commercial landscape and the circulation of objects in northern Italy from the late 13th to the 15th century. The perspective presented here arises from the intersection of historical and archaeological sources. Lombardy is characterized by its vibrant commercial activity and favorable political conditions, such as the reduction of transaction costs under the Visconti. However, interpreting economic transformations requires careful consideration of the limitations of the available sources. Written sources, such as customs records, provide valuable yet partial data on the quantity and types of traded objects, often distorting the reality of daily consumption. Similarly, archaeological evidence, despite showing an exponential increase in material visibility between the 13th and 15th centuries, does not always allow for precise reconstruction of economic flows. An integrated analysis of written and material sources is therefore essential to understand the complexity of late medieval commerce. The research also focuses on Valtellina, a strategic area for trade between the Po Valley and Northern Europe. Archaeological data, particularly concerning ceramics, are crucial but do not always correspond to the information derived from customs records, highlighting the necessity of interdisciplinary approaches for an accurate study of medieval markets.

KEYWORDS

Commercio, basso medioevo, Alpi, Lombardia, Daziari, Cultura materiale

Trade, Late Middle Ages, Alps, Lombardy, Tolls, Material Culture